



fonti di Palazzo Chigi, è stato «determinante» per il «buon esito» della missione. In Tunisia, Ben Ammar gioca in casa. In Libia un po' meno. Ma solo un po', visto che l'«ambasciatore aggiunto» ha speso i suoi buoni uffici con Gheddafi ai tempi della messa a punto dell'Accordo di amicizia e cooperazione Italia-Libia, con gli affari miliardari ad esso connessi.

Ma la «diplomazia degli affari» che tanto ha funzionato in passato può dare ancora i suoi frutti. Con il Colonnello e, se non si sfonda su questo fronte, con il contropotere che si fa Stato in Libia. Da abile finanziere quale indubbiamente è, Ben Ammar ha già messo le mani avanti: «Io non ho nessun ruolo di intermediario. Non rappresento il governo italiano, né quello libico. Non sono mai stato incaricato da nessuno, né mi è stato chiesto. Comunque non avrei mai accettato»: così il finanziere franco-tunisino in una intervista esclusiva all'*Adnkronos* del 7 marzo scorso, smentendo con forza indiscrezioni circolate su un suo possibile coinvolgimento in trattative con Tripoli in questo difficile momento che il Paese sta vivendo. Solo che queste «indiscrezioni» non sono venute meno dopo la smentita, al contrario si sono

L'Unione africana La diplomazia italiana cerca di coinvolgerla nella nuova road map

rafforzate, in particolare in ambienti della maggioranza e governativi. «Con le sue conoscenze, Ben Ammar può tornare utile, molto utile quando si dovrà passare dalla fase delle armi a quella della diplomazia», dice a *L'Unità* una fonte bene addentratata nei rapporti Italia-Libia. L'altra carta che l'Italia intende giocare per contrapporsi al piano franco-britannico, è quella «africana». Frattini ha più volte sostenuto pubblicamente la «road map» evocata dall'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua). In questa «road map» l'Italia vorrebbe far rientrare l'«Esilio dorato» del rais mediato dal Cavaliere. E comunque, salvaguardare i fondi libici presenti nelle società italiane. È questa la «mission» di Ben Ammar: i fondi libici, spiega Ben Ammar sempre all'*Adnkronos*, «sono gestiti da funzionari libici, che rappresentano il popolo. Se Gheddafi domani non c'è i fondi sovrani rimangono, perché il popolo libico ci sarà, prenderà il potere qualcun'altro, come in Tunisia, ci sarà una Libia dopo Gheddafi...». Per questo occorre inventarsi qualcosa, per non lasciare il campo all'odiato «Sarkò». ♦

Guerra o giusta ingerenza umanitaria? La Chiesa divisa sull'attacco alla Libia

Le posizioni ufficiali dopo il via libera dell'Onu, sono state caute. Il cardinal Bagnasco ha dato un timido appoggio. Il Papa non ha usato la parola guerra. I dubbi di Azione Cattolica e Famiglia Cristiana.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«In Libia si arrivi presto ad un cessate il fuoco e siano impediti al regime libico atrocità contro la popolazione» lo chiede l'Azione cattolica, con una aggiunta significativa: «l'intervento sia depurato da motivazioni di ordine esclusivamente economico-commerciale e le azioni militari, sempre foriere di povertà e sofferenza per l'inerte popolazione civile, siano subordinate all'iniziativa diplomatica e politica delle Nazioni Unite». La maggiore associazione del laicato cattolico si fa sentire ad una settimana dall'inizio dell'operazione «Odissea all'alba» con gli aerei della coalizione dei «volenterosi» che bombardano le postazioni delle truppe fedeli a Gheddafi. Azione di guerra o ingerenza umanitaria? Si è fatto tutto il possibile prima di arrivare all'uso delle armi? Quali sono le responsabilità dell'Occidente verso questi regimi? Il popolo della pace si interroga e si divide. Come la Chiesa. Stretta tra le esigenze diplomatiche, la tutela dei cristiani in zone difficili e la difesa della vita e della dignità della persona, della giustizia e della libertà. Preoccupata per l'incertezza sul futuro. Per ora le posizioni ufficiali sono state molto caute. La segreteria di Stato vaticana ha scelto il basso profilo. Vi è stato un timido appoggio all'intervento in Libia da parte del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. All'Angelus domenica scorsa, il giorno dopo l'avvio dei bombardamenti a sostegno degli «insorti», Papa Benedetto XVI ha espresso «trepidazione e preoccupazione per la situazione» della Libia e ha raccomandato «l'incolumità e la sicurezza dei cittadini» e «la ga-

ranza dell'accesso a corridoi umanitari». Nello stesso giorno commenterà la situazione anche il cardinale Bagnasco. «Speriamo che si svolga tutto rapidamente, in maniera giusta ed equa, col rispetto e la salvezza di tanta povera gente che in questo momento è sotto gravi difficoltà e sventure». Un invito alla cautela, ma nella sostanza un appoggio all'azione militare delle potenze occidentali. Mercoledì scorso, all'udienza generale il Papa ha chiesto di essere «pacifici e pacificatori» e ha ricordato l'importanza dell'ini-

L'arcivescovo di Tripoli «Gli europei si illudono di risolvere questa vicenda con le bombe»

ziativa diplomatica. Un correttivo? Non condanna e non usa la parola «guerra» il pontefice. Così come il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che ha richiamato il dovere morale di fermare i massacri in Libia.

Ma gli interrogativi restano. Se ne fa espressione il settimanale *Fami-*

IL CASO Generale russo boccia i raid: sono un fallimento

— Secondo il generale Nikolai Makarov, capo dello stato maggiore interforze russo, i raid aerei della coalizione multinazionale contro il regime libico sono «un fallimento» e «non hanno dato alcun risultato». «Se il loro obiettivo era rovesciare Muammar Gheddafi, allora probabilmente non ci si riuscirà senza una fase d'intervento a terra». Quanto a un eventuale contributo della Russia all'imposizione della no fly-zone sulla Libia, «non ci abbiamo mai neppure lontanamente pensato», ha tagliato corto il generale.

glia Cristiana che ricorda come l'«ingerenza umanitaria», con l'uso delle armi, debba essere l'«ultima ratio». Si è fatto tutto il possibile prima di ricorrere alle armi? Quali saranno le possibili vie d'uscita alla crisi? Cosa si è fatto per evitare che l'«Odissea all'alba» sia presentato come l'ultima «Crociata» occidentale contro un Paese islamico? Sono interrogativi posti anche dal quotidiano cattolico *Avvenire*. Con le bombe non si costruisce la pace. La spirale di morte e violenza non porta nulla di buono, neanche per il futuro e per la possibile pacificazione del paese. Lo dice chiaro l'arcivescovo di Tripoli, l'italiano monsignor Giovanni Martinelli, ampiamente ripreso dai media cattolici. «Gli europei si illudono di poter risolvere questa vicenda con le bombe. Diamo spazio ad una mediazione dell'Unione africana». E invoca una tregua che fermi violenze e morte per «cercare un dialogo tra le parti» e «una soluzione pacifica». Non è la sola voce critica nell'episcopato. «Otto anni di guerra in Iraq non hanno insegnato nulla? Quei popoli, come anche quello libico, vanno certo aiutati, ma non con le armi, con la forza del dialogo» osserva monsignor Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano e presidente della Commissione Cei per i problemi sociali, giustizia e pace che ricorda il dovere dell'accoglienza verso chi fugge da questi paesi. Sulla stessa onda anche il presidente di Pax Christi, il vescovo di Pavia, monsignor Giovanni Giudici.

LA RIVISTA NIGRIZIA

Sullo sfondo non vi è solo la questione umanitaria, l'emergenza emigrazione ma il controllo dell'area e delle risorse energetiche: gas e petrolio. Chi oggi bombardava ieri ha sostenuto, armato e omaggiato il dittatore. È la «girostrada» che mette a nudo la rivista dei missionari comboniani Nigrizia: «Si armano i regimi, grazie all'afflusso dei capitali globali di Paesi assetati di risorse. Si firmano accordi economici che avvantaggiano le élite... Si ignorano le tensioni sociali, economiche, politiche e ambientali prodotte nei Paesi più deboli... E quando le tensioni arrivano al punto di rottura si interviene con le bombe. I regimi, contro la propria popolazione. Gli ex «amici», contro il dittatore e a favore dei civili che restano sotto le macerie, uniche vere vittime». Non è in discussione l'intervento umanitario. Ma il come. Domani il cardinale Bagnasco aprirà i lavori del Consiglio permanente della Cei. Arriveranno parole chiare? ♦